CAPITOLO

12

Le migrazioni: ieri e oggi

Ogni famiglia, se risale abbastanza indietro nel tempo, trova qualcuno che è partito. Studiare le migrazioni significa, prima o poi, incontrare la propria storia.

OBIETTIVI

1. Usare con precisione le parole delle migrazioni: emigrazione, immigrazione, rifugiato, richiedente asilo, sfollato interno, apolide.
2. Spiegare le cause delle migrazioni con il modello dei fattori di spinta e di attrazione e descriverne gli effetti, a partire dalle rimesse.
3. Ricostruire le grandi migrazioni del passato, dalla colonizzazione greca alla grande emigrazione italiana e alle migrazioni interne in Italia.
4. Leggere e calcolare i principali dati sulle migrazioni di oggi (ONU, UNHCR, Istat), indicando sempre fonte e anno.
5. Confrontare il Mediterraneo delle colonie greche con le rotte migratorie attuali e descrivere l'Italia come Paese di immigrazione.
6. Conoscere l'art. 10 della Costituzione, la Convenzione di Ginevra e il principio di non respingimento, e usare un linguaggio rispettoso.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Le parole delle migrazioni 2
12.2 Le migrazioni nella storia 6
12.3 Un Paese di emigranti: l'Italia 7
12.4 Le migrazioni nel mondo di oggi 11
12.5 Il Mediterraneo e l'Italia, Paese di immigrazione 14
12.6 Gli effetti delle migrazioni e le diversità culturali 17

Storia e Geografia 1 · Parte III · Il mondo greco · versione 1.0
Capitolo 12: Le migrazioni: ieri e oggi · pagine 337–362 del volume completo · estratto per lo studio

Prova a fare una piccola indagine in famiglia. Dove sono nati i tuoi genitori? E i tuoi nonni? Qualcuno ha vissuto per qualche anno all'estero, in un'altra regione, in una grande città lontana dal paese d'origine? In quasi tutte le classi italiane le risposte disegnano una carta sorprendente: nonni partiti dalla Calabria per Torino, bisnonni emigrati in Argentina o in Belgio, genitori arrivati dalla Romania, dal Marocco, dall'Albania, dalle Filippine, cugini che studiano a Berlino o lavorano a Londra. Le migrazioni non sono un argomento lontano: attraversano la storia di quasi tutte le famiglie.

Sono anche uno dei fili che uniscono questo libro. Abbiamo visto *Homo sapiens* uscire dall'Africa (Capitolo 3), gli Assiri deportare popoli interi (Capitolo 4), i Fenici e i Greci fondare colonie su tutte le coste del Mediterraneo (Capitoli 6 e 9). Nel Capitolo 7 abbiamo imparato che la popolazione di un territorio cambia per le nascite, le morti e il *saldo migratorio*. In questo capitolo, che chiude la Parte III, mettiamo insieme questi pezzi. Prima impareremo le parole giuste, perché sulle migrazioni circolano molte parole sbagliate; poi seguiremo le migrazioni nella storia, quelle degli Italiani e quelle di oggi, con i dati delle principali fonti internazionali e italiane. Infine torneremo sul Mediterraneo, il mare dei Greci, che oggi è anche una delle frontiere più attraversate e più pericolose del mondo.

12.1 Le parole delle migrazioni

12.1.1 Che cos'è una migrazione

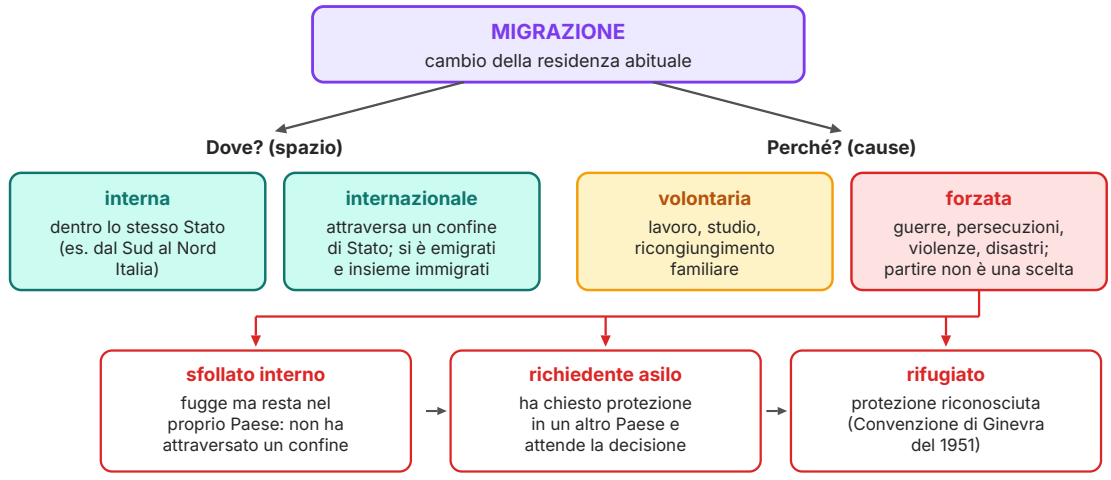
Una **migrazione** è lo spostamento di una persona o di un gruppo che cambia il luogo della propria residenza abituale, per un periodo lungo o per sempre. Non basta quindi viaggiare: il turista che passa due settimane a Parigi, il pendolare che ogni giorno va a lavorare in città, lo studente in gita non sono migranti. Per le statistiche internazionali, secondo le raccomandazioni dell'ONU, si parla di migrazione di lungo periodo quando una persona si stabilisce in un altro Paese per almeno un anno.

Ogni migrazione ha due facce, a seconda del punto di vista. Per il Paese di partenza è un'**emigrazione** (dal latino *e-migrare*, «andare fuori»), per il Paese di arrivo è un'**immigrazione** (*in-migrare*, «andare dentro»). Una ragazza che si trasferisce dal Senegal all'Italia è un'emigrata per il Senegal e un'immigrata per l'Italia: è la stessa persona, vista da due lati del mare. Non esiste invece una definizione giuridica universale della parola **migrante**: le organizzazioni internazionali la usano come termine generale, che comprende chiunque si sposti per qualsiasi motivo.

12.1.2 Interne o internazionali, volontarie o forzate

Per classificare le migrazioni ci si fanno due domande (Figura 12.1). La prima è *dove*. Le **migrazioni interne** avvengono dentro uno stesso Stato, per esempio dalle campagne alle città o, in Italia, dal Sud al Nord; le **migrazioni internazionali** attraversano un confine di Stato. Le migrazioni interne sono di gran lunga le più numerose: nel mondo riguardano centinaia di milioni di persone, soprattutto nei Paesi in cui le città crescono rapidamente (ne parleremo nel Capitolo 16). Anche in Italia, nel 2025, i trasferimenti di residenza da un comune all'altro sono stati più di 1,4 milioni, molti più degli spostamenti da e per l'estero (Istat).

La seconda domanda è *perché*. Una migrazione è **volontaria** quando chi parte sceglie di farlo, per lavorare, studiare o raggiungere la famiglia. È **forzata** quando partire non è una scelta: si fugge da una guerra, da una persecuzione, da violenze o da un disastro naturale. Chi lascia il proprio Paese soprattutto per cercare lavoro e condizioni di vita migliori viene spesso chiamato **migrante economico**. Nella realtà il confine fra le due categorie non è sempre netto: una famiglia può partire perché la siccità ha distrutto i raccolti e, insieme, perché nella regione sono scoppiati scontri armati.



Fuori dallo schema: l'apolide è chi non ha la cittadinanza di nessuno Stato; può essere migrante oppure no.
Le due domande si combinano: una migrazione forzata può essere interna (sfollati) o internazionale (richiedenti asilo e rifugiati).

Figura 12.1 Come si classificano le migrazioni: secondo lo spazio (interne o internazionali) e secondo le cause (volontarie o forzate). Le persone in fuga possono diventare sfollati interni, oppure richiedenti asilo e, se la domanda è accolta, rifugiati. Le frecce grigie indicano un percorso possibile, non obbligato. Schema.

12.1.3 Rifugiati, richiedenti asilo, sfollati, apolidi

Per le persone in fuga il diritto internazionale usa parole precise, che corrispondono a diritti diversi. La più importante è **rifugiato**. Secondo la Convenzione di Ginevra relativa allo status dei

rifugiati, firmata il 28 luglio 1951, è rifugiato chi si trova fuori dal Paese di cui è cittadino e non può o non vuole tornarvi perché ha un fondato timore di essere perseguitato per la sua «razza» (la parola è quella del testo del 1951), la religione, la nazionalità, l'appartenenza a un determinato gruppo sociale o le opinioni politiche. All'inizio la Convenzione riguardava solo chi era fuggito per fatti avvenuti prima del 1951, soprattutto in Europa; il Protocollo di New York del 1967 ha tolto questi limiti di tempo e di luogo. L'Italia l'ha resa esecutiva nel 1954. Per proteggere i rifugiati l'ONU aveva creato nel dicembre 1950 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

Chi ha presentato domanda di protezione in un altro Paese e attende la decisione è un **richiedente asilo**: non tutti i richiedenti asilo saranno riconosciuti come rifugiati, ma tutti hanno diritto a che la loro domanda venga esaminata. Nell'Unione europea, oltre allo status di rifugiato, esiste la protezione sussidiaria, per chi rischierebbe un danno grave se tornasse nel proprio Paese, per esempio la pena di morte, la tortura o la violenza indiscriminata di una guerra; insieme formano la **protezione internazionale**.

Molte persone in fuga, però, non attraversano alcun confine. Lo **sfollato interno** ha dovuto lasciare la propria casa ma è rimasto nel proprio Paese: non è un rifugiato e resta sotto la responsabilità del suo Stato, che spesso è proprio quello in guerra. Infine l'**apolide** è una persona che nessuno Stato considera suo cittadino: senza cittadinanza può essere difficile perfino iscriversi a scuola, sposarsi o avere un passaporto. Per gli apolidi esiste una convenzione specifica dell'ONU, del 1954.

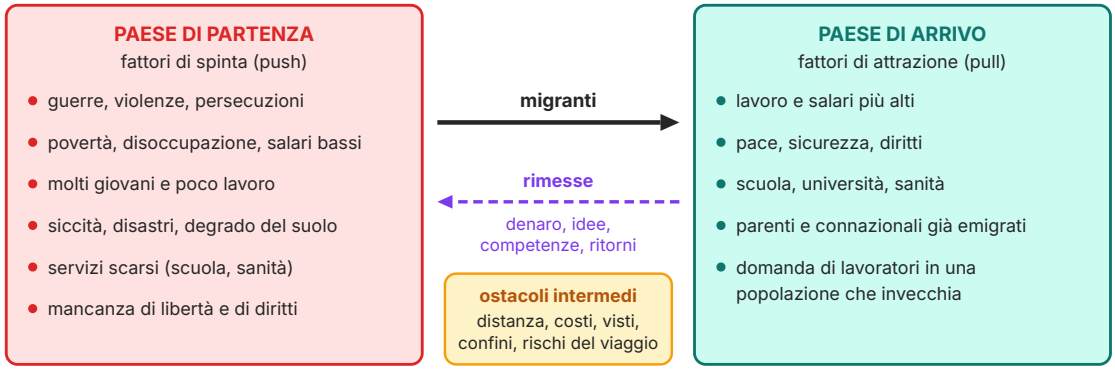
> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Migrante», «rifugiato» e «clandestino» non sono sinonimi.** «Migrante» è un termine generale; «rifugiato» indica una condizione giuridica precisa, riconosciuta dopo l'esame di una domanda; il richiedente asilo, mentre attende la decisione, si trova regolarmente sul territorio dello Stato. La parola «clandestino», usata spesso nel linguaggio comune per chiunque arrivi via mare, è imprecisa e ha un valore negativo: la Carta di Roma, il codice deontologico dei giornalisti italiani sull'immigrazione (2008), raccomanda di evitarla. Quando serve si può dire, più correttamente, «persona in condizione irregolare», cioè priva di un permesso di soggiorno valido.

12.1.4 Perché si parte? Spinta e attrazione

Già alla fine dell'Ottocento il geografo Ernst Ravenstein cercò di individuare delle «leggi» delle migrazioni, osservando per esempio che la maggior parte degli spostamenti avviene su brevi distanze e verso i grandi centri industriali. Nel 1966 il sociologo statunitense Everett Lee propose un modello che si usa ancora oggi (Figura 12.2). Nel luogo di partenza agiscono i **fattori di spinta** (in inglese *push*): guerre e persecuzioni, povertà e disoccupazione, una popolazione giovane che cresce più in fretta dei posti di lavoro, siccità e degrado dei suoli, mancanza di scuole, ospedali e libertà. Nel luogo di arrivo agiscono i **fattori di attrazione** (*pull*): lavoro e salari più

alti, sicurezza e diritti, buone università, e la domanda di lavoratori nei Paesi in cui la popolazione invecchia (Capitolo 7). Fra i due luoghi ci sono gli *ostacoli intermedi*: la distanza, il costo del viaggio, le leggi sui visti, i confini, i rischi del percorso.

Il modello aiuta a capire, ma non va letto in modo meccanico. Raramente parte chi è più povero in assoluto, perché migrare costa: il viaggio, i documenti, i primi mesi senza lavoro. Spesso è la famiglia a decidere chi parte e a pagarne il viaggio, come un investimento. E conta moltissimo sapere dove andare: chi è già partito informa, ospita, aiuta a trovare un lavoro. Si forma così una **catena migratoria**, che spiega perché da certi paesi si emigri sempre verso le stesse città: dalla Liguria verso l'Argentina e il Perù, da molti paesi della Sicilia verso gli Stati Uniti, dalla Toscana verso la Scozia.



La decisione di partire dipende dall'insieme dei fattori, non da uno solo; e spesso la decide la famiglia, non il singolo.

Figura 12.2 Il modello dei fattori di spinta e di attrazione (schema, liberamente ispirato a E. Lee, 1966). Il flusso dei migranti va dal Paese di partenza a quello di arrivo; in senso opposto viaggiano le rimesse, le idee, le competenze e, a volte, i migranti che tornano. Gli ostacoli intermedi rendono la migrazione più o meno difficile.

12.1.5 Le rimesse

Chi emigra non taglia i legami con chi resta. Una parte del salario guadagnato all'estero viene spedita alla famiglia nel Paese d'origine: sono le **rimesse**. Servono a comprare cibo, pagare la scuola dei figli e le cure mediche, costruire una casa, avviare una piccola attività. Secondo la Banca Mondiale, nel 2023 le rimesse verso i Paesi a reddito basso e medio hanno superato i 650 miliardi di dollari, molto più di quanto quei Paesi ricevano come aiuti pubblici allo sviluppo; in alcuni piccoli Paesi valgono più di un quinto del prodotto interno lordo. Anche l'Italia, all'inizio del Novecento, ha ricevuto grandi somme dai suoi emigrati: le rimesse aiutarono molte famiglie del Sud e del Veneto a comprare terra e a ripagare debiti.

IN SINTESI

Come si misurano le migrazioni

- **Stock** (consistenza): quante persone migranti vivono in un Paese in un certo momento (per esempio i residenti nati all'estero al 1° gennaio).
- **Flusso**: quante persone arrivano o partono in un certo periodo, di solito un anno.
- **Saldo migratorio** = immigrati − emigrati (vedi Capitolo 7).
- **Tasso di emigrazione** = $\frac{\text{emigrati nell'anno}}{\text{popolazione}} \times 1\,000$ (in ‰).
- **Incidenza** degli stranieri = $\frac{\text{stranieri residenti}}{\text{popolazione totale}} \times 100$ (in %).

12.2 Le migrazioni nella storia

12.2.1 Una specie in movimento

La storia umana comincia con una migrazione. Come abbiamo visto nel Capitolo 3, *Homo sapiens* si è formato in Africa e, soprattutto fra circa 70 000 e 50 000 anni fa, ne è uscito per popolare tutti i continenti. Nel Neolitico l'agricoltura arrivò in Europa portata in gran parte da agricoltori partiti dall'Anatolia, che si mescolarono con i cacciatori-raccoglitori locali. Erano spostamenti lentissimi, generazione dopo generazione, in un mondo quasi vuoto e senza confini: nessuno di quei gruppi aveva la sensazione di «emigrare».

12.2.2 Coloni, deportati, esuli: il Vicino Oriente e il Mediterraneo

Con la nascita degli Stati compaiono anche le migrazioni organizzate dal potere. Gli Assiri fecero della *deportazione* uno strumento di governo: interi popoli vinti venivano trasferiti in altre regioni dell'impero (Capitolo 4). Dopo la caduta di Samaria, nel 722 a.C., secondo le iscrizioni di Sargon II furono deportate circa 27 000 persone del regno di Israele; nel 587/586 a.C. Nabucodonosor II deportò a Babilonia la classe dirigente di Giuda. Da quell'esilio ebbe origine la *diaspora* ebraica, la dispersione di un popolo in molte terre lontane, che conservò la propria identità grazie alla religione e alla Scrittura (Capitolo 6).

Nel Mediterraneo, fra il IX e il VI secolo a.C., i Fenici e poi i Greci fondarono colonie e empori dalla Spagna al Mar Nero (Capitoli 6 e 9). La colonizzazione greca fu una vera emigrazione di massa, per le dimensioni di allora: migliaia di persone lasciarono la propria polis, spinte dalla *stenocoria*, la scarsità di terra, da conflitti interni, a volte dalla siccità, come racconta Erodoto a proposito degli abitanti di Thera che fondarono Cirene (vedi il paragrafo 9.2.1). Nelle città greche, inoltre, vivevano molti stranieri residenti, i *meteci*, liberi ma senza diritti politici (Capitoli 9 e 10). Dopo le conquiste di Alessandro (Capitolo 11), decine di migliaia di Greci e Macedoni si

trasferirono in Egitto e in Asia come soldati, funzionari, mercanti: città come Alessandria d'Egitto divennero metropoli in cui convivevano Greci, Egizi, Ebrei, Siri e molti altri popoli.

DA RICORDARE

Antichità e oggi: somiglianze e differenze. I coloni greci e i migranti di oggi hanno in comune alcune cause (mancanza di terra o di lavoro, conflitti, siccità) e il rischio del viaggio per mare. Ma le differenze sono profonde. I coloni partivano in gruppi organizzati dalla loro città, con un capo e spesso con armi, e fondavano città nuove e indipendenti, a volte togliendo con la forza la terra alle popolazioni locali. I migranti di oggi partono in genere da soli o in famiglia, e arrivano in Stati che hanno confini, leggi sull'ingresso e sulla cittadinanza: non fondano nuove città, ma entrano a far parte di società già esistenti.

12.2.3 Dalle invasioni alle grandi migrazioni moderne

Anche i secoli successivi furono pieni di spostamenti, che studierai il prossimo anno: le migrazioni dei popoli germanici nella tarda antichità, l'espansione araba, le colonizzazioni medievali. Dopo il 1492 cominciò l'emigrazione europea verso le Americhe e, insieme, la più grande migrazione forzata della storia: la **tratta atlantica** degli schiavi. Secondo le ricostruzioni degli storici, basate sui registri di migliaia di viaggi, fra il XVI e il XIX secolo furono imbarcati sulle navi negriere circa 12,5 milioni di Africani, e molti morirono durante la traversata.

Nell'Ottocento la rivoluzione industriale, i piroscafi a vapore e le ferrovie resero il viaggio più rapido ed economico. Fra il 1820 circa e la Prima guerra mondiale partirono dall'Europa, soprattutto verso le Americhe e l'Australia, decine di milioni di persone (le stime superano i 50 milioni): Irlandesi in fuga dalla carestia degli anni Quaranta dell'Ottocento, Tedeschi, Scandinavi, Polacchi, Ebrei dell'Europa orientale e, in gran numero, Italiani. Il Novecento aggiunse le migrazioni forzate delle guerre mondiali e della fine degli imperi coloniali: alla divisione dell'India britannica, nel 1947, circa 15 milioni di persone furono costrette a spostarsi fra l'India e il Pakistan.

12.3 Un Paese di emigranti: l'Italia

12.3.1 La grande emigrazione (1876–1915)

Dal 1876, quando lo Stato italiano cominciò a registrare gli espatri, fino al 1915, quando l'entrata in guerra quasi fermò le partenze, lasciarono l'Italia circa 14 milioni di persone, secondo le statistiche ufficiali dell'epoca riprese dall'Istat. È la **grande emigrazione**, una delle più vaste migrazioni dell'età contemporanea (Figura 12.4). L'anno record fu il 1913, con 872 598 espatri: quasi 25 partenze ogni 1 000 abitanti.

All'inizio partirono soprattutto uomini del Nord, in particolare dal Veneto, dal Friuli e dal Piemonte, diretti verso la Francia, la Svizzera, la Germania e l'Impero austro-ungarico, spesso

per lavori stagionali nell'edilizia, nelle ferrovie, nelle miniere. Dalla fine dell'Ottocento prevalsero le partenze dal Mezzogiorno, soprattutto da Campania, Calabria, Sicilia e Abruzzo, e le mete transoceaniche: prima l'Argentina e il Brasile, poi, nel primo Novecento, soprattutto gli Stati Uniti (Figura 12.3). I porti di partenza erano Genova, Napoli e Palermo; il viaggio in terza classe durava settimane, in condizioni spesso durissime. A New York gli emigranti sbarcavano a Ellis Island, dove venivano visitati e interrogati prima di essere ammessi.

Le cause erano soprattutto economiche: la crisi agraria degli anni Ottanta dell'Ottocento, il crollo dei prezzi dei cereali, la povertà dei braccianti, la frammentazione delle piccole proprietà, le tasse e la lentezza dell'industrializzazione, concentrata in poche aree del Nord. I fattori di attrazione erano la fame di manodopera delle Americhe, che dovevano costruire città, ferrovie, piantagioni di caffè, e le catene migratorie: molti partivano con un biglietto pagato da un parente già emigrato. Non tutti restarono: una parte importante degli emigranti tornò in Italia, a volte dopo pochi anni, a volte attraversando più volte l'oceano. Nel 1901 lo Stato approvò una prima legge organica sull'emigrazione, che istituì il Commissariato generale dell'emigrazione per proteggere gli emigranti dagli imbrogli degli agenti e dai viaggi in condizioni disumane.

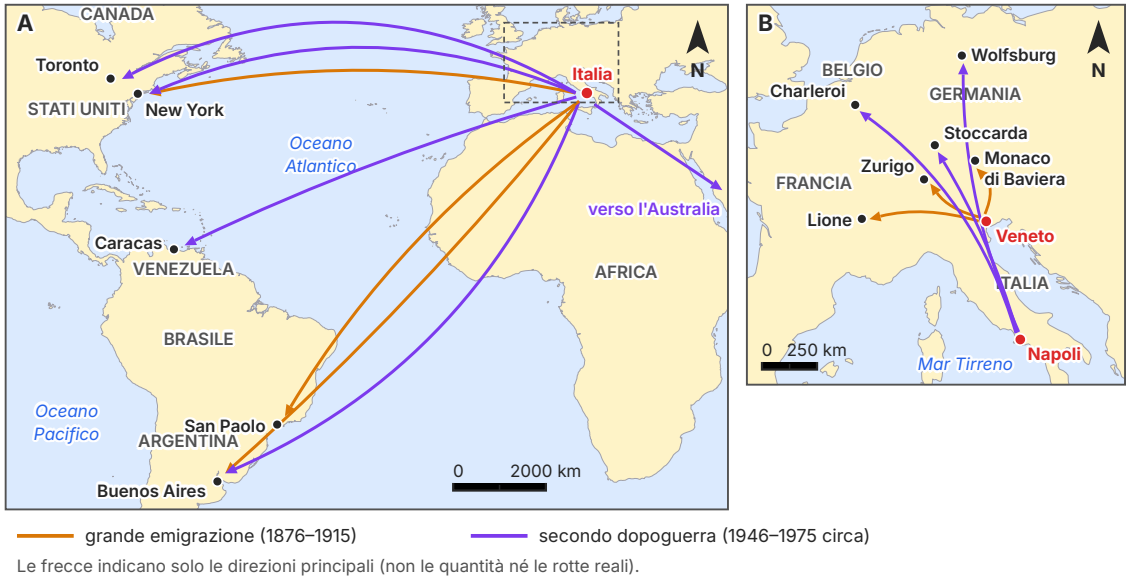


Figura 12.3 Le principali destinazioni dell'emigrazione italiana. A: le mete transoceaniche; la freccia verso est ricorda l'emigrazione in Australia, fuori carta, soprattutto dopo il 1950. B: le mete europee (ingrandimento del riquadro tratteggiato); le partenze dal Veneto e da Napoli sono esempi delle due aree di origine prevalenti nei due periodi. Francia e Svizzera furono mete importanti in entrambi i periodi, ma per non affollare la carta sono indicate solo una volta. Le frecce sono qualitative: indicano le direzioni principali, non il numero degli emigranti né le rotte reali delle navi. Coste attuali (Natural Earth); proiezione equirettangolare; le scale grafiche valgono alla latitudine centrale di ciascun riquadro (nel riquadro A la deformazione è forte lontano dall'Equatore).

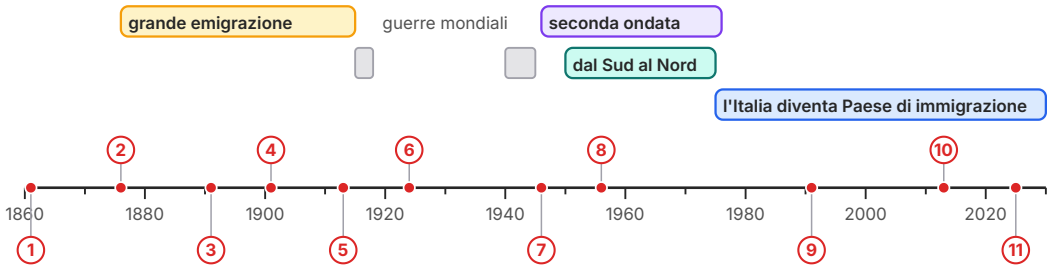
APPROFONDIMENTO

Quando gli stranieri eravamo noi. Gli emigranti italiani furono spesso accolti con diffidenza e disprezzo. Venivano accusati di accettare salari bassissimi, di vivere ammassati in quartieri poveri, di essere sporchi, violenti, legati alla criminalità. Nel marzo 1891, a New Orleans, negli Stati Uniti, una folla assaltò il carcere e uccise undici italiani, alcuni dei quali appena assolti in tribunale dall'accusa di aver ucciso il capo della polizia. Nell'agosto 1893, ad Aigues-Mortes, nel sud della Francia, operai francesi aggredirono i lavoratori italiani delle saline: le vittime furono almeno otto. Negli Stati Uniti, con l'Immigration Act del 1924, furono introdotte quote per nazionalità che ridussero drasticamente gli ingressi dall'Europa meridionale e orientale. Conoscere questa storia aiuta a riconoscere i pregiudizi di oggi, che spesso usano le stesse parole contro altri gruppi.

12.3.2 Il secondo dopoguerra: l'Europa e il Nord

Fra le due guerre mondiali l'emigrazione si ridusse molto, per le restrizioni americane, la crisi economica del 1929 e la politica del regime fascista, che la scoraggiava. Riprese con forza dopo il 1945, in un'Italia povera e distrutta dalla guerra. Questa volta le mete principali erano europee e le partenze erano spesso regolate da accordi fra Stati. Con l'accordo del 1946 l'Italia si impegnò a inviare in Belgio lavoratori per le miniere di carbone, in cambio di forniture di carbone. L'8 agosto 1956, nella miniera del Bois du Cazier a Marcinelle, un incendio uccise 262 minatori, 136 dei quali italiani. Altri accordi riguardarono la Germania occidentale (1955), mentre centinaia di migliaia di Italiani lavoravano in Svizzera e in Francia; oltre oceano le mete erano l'Argentina, il Venezuela, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Negli stessi anni l'Italia conobbe anche grandi *migrazioni interne*. Durante il «miracolo economico», fra gli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, milioni di persone si trasferirono dalle campagne del Sud e del Nord-Est verso le città industriali del cosiddetto triangolo Milano–Torino–Genova e verso Roma. Torino, sede della FIAT, passò da circa 720 000 abitanti nel 1951 a oltre 1,1 milioni nel 1971 (censimenti Istat). Anche chi si spostava dentro il proprio Paese incontrava difficoltà simili a quelle degli emigrati all'estero: alloggi di fortuna, lavoro duro, cartelli con la scritta «non si affitta a meridionali», l'ostacolo di dialetti diversi.



1 1861 · Unità d'Italia
2 1876 · iniziano le statistiche ufficiali sull'emigrazione
3 1891 · linciaggio di undici italiani a New Orleans
4 1901 · prima legge organica sull'emigrazione
5 1913 · anno record: 872 598 espatri
6 1924 · gli Stati Uniti fissano quote per nazionalità
7 1946 · accordo Italia–Belgio: lavoratori per le miniere
8 1956 · tragedia di Marcinelle (Belgio)
9 1991 · la nave Vlora sbarca a Bari migliaia di albanesi
10 2013 · naufragio di Lampedusa (3 ottobre)
11 2025 · saldo migratorio con l'estero +296 000 (Istat)

Figura 12.4 Linea del tempo delle migrazioni degli Italiani dal 1860 al 2030, in scala (una tacca = 10 anni). Le fasce indicano i grandi periodi, i numeri gli eventi descritti nel testo; i rettangoli grigi sono le due guerre mondiali, durante le quali l'emigrazione si interruppe quasi del tutto. Le date d'inizio e di fine dei periodi sono convenzionali.

12.3.3 Gli Italiani nel mondo oggi

L'emigrazione italiana non è finita. Secondo l'Istat, nel 2025 si sono trasferiti all'estero circa 109 000 cittadini italiani, mentre i rimpatri sono stati circa 56 000: per i cittadini italiani il saldo migratorio con l'estero resta negativo, circa −53 000. Oggi partono soprattutto giovani adulti, spesso laureati, diretti in Germania, nel Regno Unito, in Svizzera, in Francia, in Spagna. Quando un Paese perde in modo continuo persone molto istruite, che ha formato a proprie spese, si parla di **fuga dei cervelli**; molti studiosi preferiscono parlare di «circolazione», perché una parte di queste persone torna o mantiene legami di lavoro con l'Italia. Le comunità di origine italiana nate dalla grande emigrazione, poi, contano molti milioni di persone in Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada e Australia.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto era alta l'emigrazione nel 1913? Nel 1913 gli espatri furono 872 598. La popolazione italiana era di circa 35 milioni di abitanti. Calcoliamo il tasso di emigrazione:

$$\text{tasso} = \frac{872\,598}{35\,000\,000} \times 1\,000 \approx 24{,}9\ ‰$$

Circa 25 persone ogni 1 000 lasciarono l'Italia in un solo anno: in un paese di 2 000 abitanti, una cinquantina di partenze. Confrontiamo con il 2025: 109 000 cittadini italiani emigrati su una popolazione di circa 58,9 milioni di residenti danno 109 000 : 58 900 000 × 1 000 ≈ 1,9 ‰, cioè un tasso oltre dieci volte più basso. (Il secondo calcolo è approssimato, perché al denominatore ci sono anche i residenti stranieri.)

COLLEGAMENTI

Letteratura: l'emigrazione nei libri. L'emigrazione italiana è entrata presto nella letteratura. Nel libro *Cuore* (1886) di Edmondo De Amicis il racconto mensile *Dagli Appennini alle Ande* narra il viaggio di un ragazzo genovese di tredici anni che attraversa l'oceano e l'Argentina per ritrovare la madre, emigrata a lavorare come domestica; lo stesso De Amicis descrisse la traversata di un piroscafo di emigranti in *Sull'oceano* (1889). Giovanni Pascoli dedicò al ritorno di una famiglia di emigrati dall'America il poemetto *Italy* (1904), in cui la lingua dei personaggi mescola italiano, dialetto lucchese e inglese. Puoi leggere questi testi, tutti di pubblico dominio, insieme al docente di Italiano.

12.4 Le migrazioni nel mondo di oggi

12.4.1 Quanti sono i migranti internazionali

Ogni pochi anni il Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) pubblica le stime dei **migranti internazionali**, cioè delle persone che vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nate (o, dove manca questo dato, di cui sono cittadine). Secondo l'edizione del 2020 di queste stime, i migranti internazionali erano circa 153 milioni nel 1990 e circa 281 milioni nel 2020 (Figura 12.5). L'edizione successiva, pubblicata nel 2025, stima per il 2024 circa 304 milioni di migranti internazionali.

Sono numeri grandi, ma vanno messi in proporzione: nel 2020 i migranti internazionali erano circa il 3,6 % della popolazione mondiale, contro il 2,9 % del 1990 (UNDESA, 2020); nel 2024 erano il 3,7 % (UNDESA, 2024). Più di 96 persone su 100, in altre parole, vivono nel Paese in cui sono nate. Le donne sono poco meno della metà dei migranti (circa il 48 % nel 2020). Il Paese con il maggior numero di immigrati sono gli Stati Uniti, con oltre 50 milioni di persone

nate all'estero; il Paese con più emigrati è l'India, con circa 18 milioni di cittadini che vivono all'estero (UNDESA, 2020).

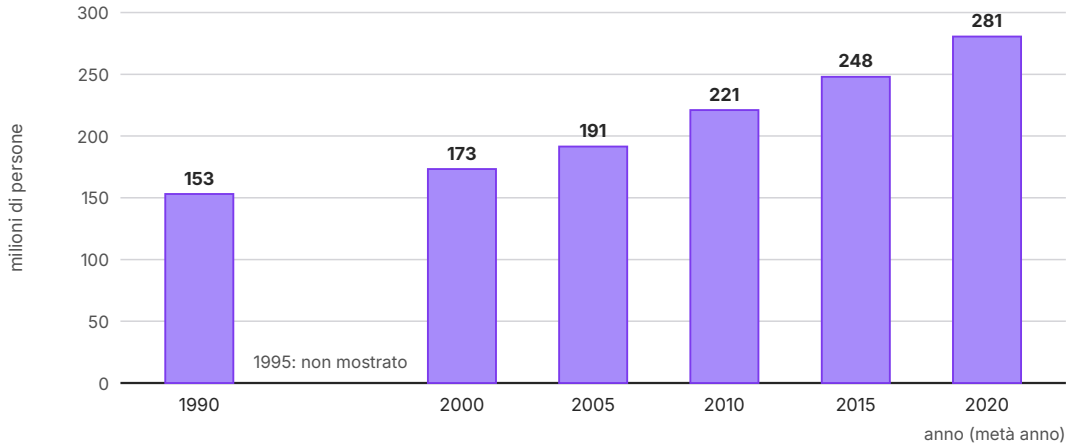


Figura 12.5 I migranti internazionali nel mondo dal 1990 al 2020, in milioni (stime a metà anno). Fonte: Nazioni Unite, UNDESA, *International Migrant Stock 2020*; valori arrotondati al milione; il valore del 1995 non è riportato. Le barre sono collocate in scala sull'asse degli anni. Ogni nuova edizione rivede anche i valori degli anni passati: per questo i dati di edizioni diverse non vanno mescolati nello stesso grafico.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un grafico di crescita. Dalla Figura 12.5: di quanto sono aumentati i migranti internazionali fra il 1990 e il 2020?

Aumento assoluto: 281 − 153 = 128 milioni. Aumento percentuale: 128 : 153 × 100 ≈ +84 %. Nello stesso periodo la popolazione mondiale è passata da circa 5,3 a circa 7,8 miliardi, con un aumento di circa il 47 %: i migranti sono quindi cresciuti più in fretta della popolazione, e per questo la loro quota è salita dal 2,9 % al 3,6 %. Attenzione a non leggere il grafico come una serie di flussi: ogni barra è uno *stock*, il numero di migranti presenti in quell'anno, non il numero di quelli partiti nell'anno.

12.4.2 I grandi corridoi

Le migrazioni non si distribuiscono a caso, ma seguono alcuni grandi **corridoi migratori**. Il più importante, per numero di persone, va dal Messico agli Stati Uniti. Molto frequentati sono i corridoi dall'Asia meridionale (India, Pakistan, Bangladesh, Nepal) verso i Paesi del Golfo Persico, come gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, dove i lavoratori stranieri sono la maggioranza della popolazione; quelli dall'Europa orientale verso l'Europa occidentale; quelli interni all'Africa, che sono più numerosi di quelli dall'Africa verso l'Europa. Una parte rilevante delle migra-

zioni avviene fra Paesi vicini e fra Paesi a reddito basso e medio: l'immagine diffusa di un flusso che va solo «dal Sud povero al Nord ricco» è incompleta.

12.4.3 Le persone costrette alla fuga

Secondo il rapporto *Global Trends* dell'UNHCR pubblicato nel giugno 2026, alla fine del 2025 le persone costrette a fuggire da persecuzioni, conflitti, violenze e violazioni dei diritti umani erano 117,8 milioni. Di queste, circa 68,7 milioni erano sfollati interni e circa 41,6 milioni rifugiati (compresi circa 6 milioni di rifugiati palestinesi assistiti da un'altra agenzia dell'ONU, l'UNRWA); il resto era formato soprattutto da richiedenti asilo. È stata la prima diminuzione dopo dieci anni di crescita continua, dovuta soprattutto ai ritorni verso alcuni dei Paesi di origine più importanti, come la Siria e l'Afghanistan. Le stesse statistiche mostrano un fatto spesso ignorato: circa due rifugiati su tre vivono in un Paese confinante con il proprio, e la maggior parte in Paesi a reddito basso e medio, non in Europa o in Nord America.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Confondere persone e spostamenti, stock e flussi.** Le fonti misurano cose diverse. L'UNDESA conta i migranti internazionali presenti in un certo anno (stock); l'UNHCR conta le persone costrette alla fuga alla fine dell'anno (anche loro uno stock); il Ministero dell'Interno italiano conta gli sbarchi avvenuti in un anno (flusso); altre fonti contano gli «spostamenti», e una stessa persona può spostarsi più volte nello stesso anno. Prima di confrontare due numeri chiediti sempre: che cosa misurano? Riferiti a quale anno? Calcolati dalla stessa fonte?

12.4.4 Clima e migrazioni

Un tema molto discusso è il legame fra cambiamenti climatici e migrazioni. Siccità prolungate, desertificazione, alluvioni, tempeste tropicali e innalzamento del livello del mare possono rendere un territorio meno abitabile. Secondo l'Osservatorio internazionale sugli sfollati interni (IDMC), nel 2024 i disastri naturali hanno causato circa 45,8 milioni di spostamenti all'interno dei Paesi, quasi tutti legati a eventi meteorologici; la maggior parte delle persone, però, è rientrata a casa dopo settimane o mesi. Le stime sul futuro sono molto incerte: uno scenario pessimistico della Banca Mondiale (rapporto *Groundswell*, 2021) prevede fino a 216 milioni di **migranti climatici** interni entro il 2050, ma il risultato dipende da quanto si ridurranno le emissioni e da come le società si adatteranno. Il clima, inoltre, agisce quasi sempre insieme ad altri fattori, come la povertà e i conflitti: per questo è difficile dire quante persone migrino «solo» per il clima, e la Convenzione di Ginevra non riconosce un vero e proprio «rifugiato climatico».

12.5 Il Mediterraneo e l'Italia, Paese di immigrazione

12.5.1 Dalle colonie greche alle rotte di oggi

Il Mediterraneo è il mare che collega tre continenti, e lo è sempre stato. Nell'età arcaica i Greci lo attraversarono da est verso ovest e verso nord, fondando colonie in Italia meridionale, in Sicilia, in Provenza, sul Mar Nero e in Libia. Oggi molti dei flussi più visibili vanno in direzione opposta, da sud e da est verso nord (Figura 12.6). Si distinguono di solito tre rotte marittime. La *rotta del Mediterraneo centrale* parte soprattutto dalla Libia e dalla Tunisia e arriva in Italia, a Lampedusa, in Sicilia e in Calabria. La *rotta del Mediterraneo orientale* va dalla Turchia alle isole greche dell'Egeo (Lesbo, Samo, Kos) e, più di recente, dalla Libia orientale verso Creta; da qui molti proseguono via terra lungo la *rotta balcanica*. La *rotta del Mediterraneo occidentale* va dal Marocco e dall'Algeria alla Spagna. Esiste anche una rotta atlantica, dall'Africa occidentale alle isole Canarie, fuori dai limiti della carta.

Le stesse coste che i coloni greci raggiungevano con le loro navi sono oggi punti d'arrivo: Siracusa e Augusta, per esempio, in Sicilia orientale. Le distanze sono brevi su una carta, ma il mare resta pericoloso, soprattutto per chi viaggia su imbarcazioni sovraccariche e inadatte, organizzate da trafficanti. Secondo il progetto *Missing Migrants* dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), dal 2014 oltre 30 000 persone sono morte o disperse nel Mediterraneo, circa quattro su cinque lungo la rotta centrale. Il 3 ottobre 2013, al largo di Lampedusa, il naufragio di un peschereccio provocò 368 vittime accertate; dal 2016 il 3 ottobre è in Italia la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione.

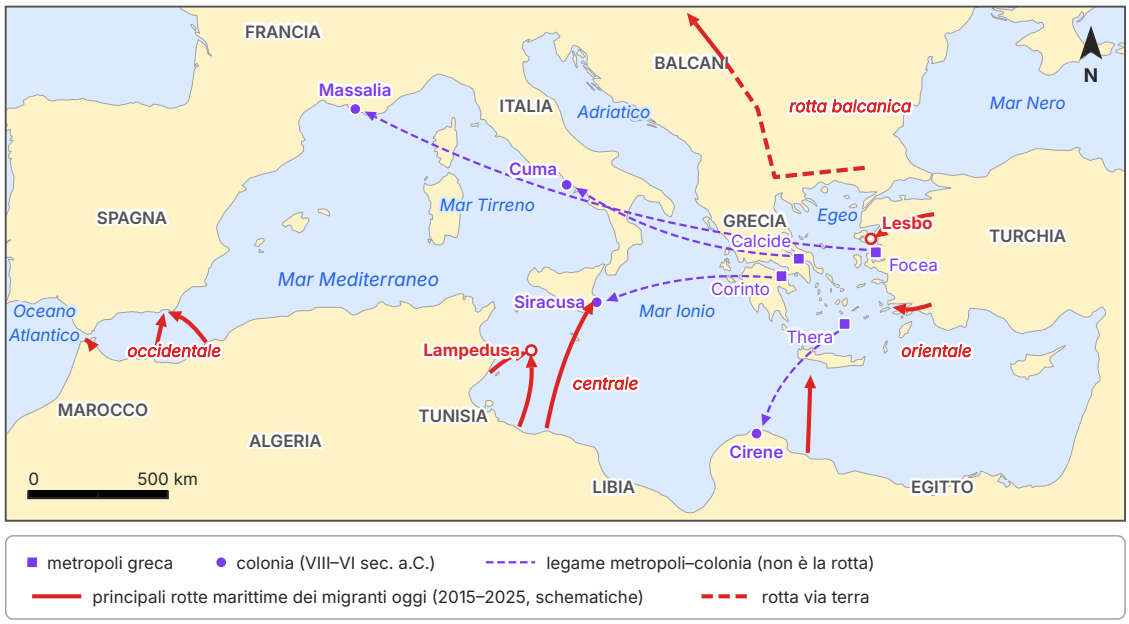


Figura 12.6 Il Mediterraneo ieri e oggi. In viola: alcune metropoli greche e le loro colonie (VIII–VI sec. a.C.; vedi Figura 9.2); in rosso: le principali rotte dei migranti negli ultimi dieci anni (2015–2025). I tracciati delle rotte sono schematici e approssimati: i punti di partenza e di arrivo cambiano di anno in anno. Coste attuali (Natural Earth); proiezione equirettangolare; la scala grafica vale alla latitudine centrale della carta (c. 38° N).

12.5.2 Quanti arrivano via mare

Gli arrivi via mare variano molto da un anno all'altro, perché dipendono dalle guerre, dalla situazione dei Paesi di transito e dagli accordi fra Stati. Nel 2015, durante la guerra in Siria, più di un milione di persone arrivò in Europa attraverso il Mediterraneo, in gran parte in Grecia (UNHCR); dopo l'accordo fra l'Unione europea e la Turchia del marzo 2016, gli arrivi sulla rotta orientale diminuirono molto. In Italia, secondo il Ministero dell'Interno, gli sbarchi sono stati 157 651 nel 2023 e circa 66 000 sia nel 2024 sia nel 2025 (66 296 nel 2025, quasi nove su dieci partiti dalla Libia). È importante ricordare che gli arrivi via mare sono solo una parte dell'immigrazione: la maggior parte degli stranieri che vivono in Italia è arrivata con un visto, per lavoro o per ricongiungersi con la famiglia, oppure come cittadino di un altro Paese dell'Unione europea, che può stabilirsi liberamente in Italia.

12.5.3 Da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione

Verso la metà degli anni Settanta, per la prima volta, gli arrivi in Italia superarono le partenze. I primi immigrati furono pescatori tunisini a Mazara del Vallo, collaboratrici domestiche da Capo Verde, dall'Eritrea e dalle Filippine, studenti stranieri. Negli anni Novanta, dopo la fine dei regimi comunisti dell'Europa orientale, gli arrivi crebbero: l'8 agosto 1991 la nave Vlora entrò

nel porto di Bari con migliaia di persone partite dall'Albania (le stime parlano di circa 20 000). Le leggi italiane sull'immigrazione si sono succedute rapidamente: la principale è ancora il Testo unico sull'immigrazione del 1998, più volte modificato.

Secondo l'Istat, al 1° gennaio 2026 i cittadini stranieri residenti in Italia erano circa 5,56 milioni, il 9,4 % della popolazione; il 58 % di loro vive nel Nord. Nel 2025 le immigrazioni dall'estero sono state circa 440 000 e le emigrazioni circa 144 000, con un saldo migratorio di circa +296 000 persone (Tabella 12.1). Come abbiamo visto nel Capitolo 7, questo saldo compensa quasi esattamente la differenza negativa fra nati e morti: senza l'immigrazione la popolazione italiana diminuirebbe ogni anno di circa 300 000 persone. Le comunità straniere più numerose sono quella romena, quella marocchina e quella albanese, ma in Italia vivono persone di quasi tutti i Paesi del mondo.

Tabella 12.1 Le migrazioni da e per l'estero in Italia nel 2025, in migliaia (dati provvisori arrotondati). Fonte: Istat, *Indicatori demografici, anno 2025* e *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente*, 2026.

	Immigrazioni dall'estero	Emigrazioni per l'estero	Saldo
Cittadini stranieri	383	35	+348
Cittadini italiani	56	109	−53
Totale	**440**	**144**	**+296**

12.5.4 Integrazione e seconde generazioni

Accogliere significa anche costruire una convivenza. Per **integrazione** si intende il processo, che richiede impegno da entrambe le parti, attraverso cui gli immigrati partecipano alla vita economica, sociale e politica del Paese in cui vivono, con gli stessi diritti e doveri degli altri, conservando se lo desiderano elementi della propria cultura. Strumenti decisivi sono la scuola, la conoscenza della lingua, il lavoro regolare, la casa, l'accesso alla sanità.

Una parte crescente degli stranieri, in realtà, non è mai emigrata: sono le **seconde generazioni**, figli di immigrati nati o cresciuti in Italia. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, nell'anno scolastico 2023/24 gli studenti senza cittadinanza italiana erano circa 930 000, l'11,6 % del totale, e circa due su tre erano nati in Italia. Per la legge italiana sulla cittadinanza (L. 91/1992, vedi Capitolo 9) chi nasce in Italia da genitori stranieri può diventare cittadino italiano, se vi ha risieduto legalmente senza interruzioni, solo al compimento dei 18 anni. Se e come cambiare queste regole è oggetto di un ampio dibattito politico: nel giugno 2025 un referendum che proponeva di ridurre da dieci a cinque anni la residenza necessaria per chiedere la cittadinanza non ha raggiunto il numero di votanti richiesto per essere valido.

EDUCAZIONE CIVICA

Il diritto d'asilo e il principio di non respingimento. L'articolo 10 della Costituzione dedica tre commi allo straniero. Il secondo comma stabilisce: «La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali». Il terzo comma (già incontrato nel Capitolo 8) afferma: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». Il quarto aggiunge: «Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici». Si noti che la definizione della Costituzione è più ampia di quella della Convenzione di Ginevra: non richiede una persecuzione personale, ma la mancanza delle libertà democratiche.

Al centro della protezione internazionale c'è il **principio di non respingimento** (in francese *non-refoulement*), fissato dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra: nessuno Stato può espellere o respingere un rifugiato verso un territorio in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate. Il principio vale anche per chi non ha ancora ottenuto lo status di rifugiato, finché la sua domanda non è stata esaminata.

Per discutere in classe: perché, secondo voi, i costituenti del 1947, molti dei quali erano stati esuli durante il fascismo, scelsero una formula così ampia?

12.6 Gli effetti delle migrazioni e le diversità culturali

12.6.1 Nei Paesi di partenza

Per i Paesi di partenza l'emigrazione ha effetti in parte positivi e in parte negativi. Le rimesse aumentano il reddito delle famiglie, riducono la povertà, finanziano l'istruzione dei figli e la costruzione di case; chi torna porta con sé competenze, risparmi e idee nuove. L'emigrazione, inoltre, riduce la pressione sul mercato del lavoro dove i giovani sono molti e i posti pochi. D'altra parte, quando partono soprattutto giovani e persone istruite, il Paese perde forze di lavoro e competenze (medici, infermieri, ingegneri), i villaggi si svuotano e la popolazione che resta invecchia. È quello che è successo a molti paesi dell'Appennino e del Mezzogiorno italiano, e che succede oggi in diversi Paesi dell'Europa orientale.

12.6.2 Nei Paesi di arrivo

Per i Paesi di arrivo gli immigrati sono prima di tutto lavoratori, consumatori e contribuenti. In Europa, dove la fecondità è bassa e la popolazione invecchia, svolgono lavori essenziali nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'industria, nell'assistenza agli anziani, nella ristorazione; contribuiscono a riempire le classi delle scuole e a sostenere il sistema delle pensioni. Le migrazioni portano anche nuove lingue, religioni, cucine e modi di vivere, che possono arricchire la società. Allo stesso tempo l'arrivo di molte persone in poco tempo richiede investimenti in acco-

glienza, scuola, alloggi e servizi, e può generare tensioni e paure, soprattutto nei quartieri più poveri e quando manca una buona informazione. Il compito delle politiche migratorie è governare questi processi: regolare gli ingressi per lavoro, proteggere chi fugge, contrastare il traffico di esseri umani, favorire l'integrazione. Su come farlo, i Paesi europei e le forze politiche hanno idee molto diverse.

EDUCAZIONE CIVICA

Le parole sono importanti. Il modo in cui parliamo delle migrazioni influenza il modo in cui le pensiamo. Ecco alcune regole, ispirate alle indicazioni della Carta di Roma e del linguaggio usato dalle organizzazioni internazionali:

- usare il termine giuridicamente corretto: richiedente asilo, rifugiato, migrante, cittadino straniero, persona in condizione irregolare;
- evitare parole che trasformano persone in una minaccia o in un fenomeno naturale («invasione», «ondata», «clandestini»);
- indicare la nazionalità o lo status di una persona solo quando serve a capire la notizia;
- controllare i numeri: fonte, anno, che cosa misurano (vedi il paragrafo 12.4.3).

Questo non significa evitare di discutere i problemi, ma discuterli con precisione e con rispetto per la dignità di ogni persona, come chiede l'articolo 3 della Costituzione.

12.6.3 Le lingue del mondo

Spostandosi, le persone portano con sé la loro lingua. Oggi nel mondo si parlano oltre 7 000 lingue, ma sono distribuite in modo molto disuguale: circa metà dell'umanità ha come lingua madre una ventina di lingue, mentre migliaia di lingue sono parlate da poche migliaia di persone, e circa quattro su dieci sono considerate in pericolo di estinzione. I linguisti raggruppano le lingue che derivano da un antenato comune in **famiglie linguistiche**. La più diffusa è la famiglia **indoeuropea**, che comprende quasi tutte le lingue d'Europa (le lingue romanze come l'italiano, le germaniche, le slave, il greco) e molte lingue dell'Iran e dell'India: le migrazioni e le colonizzazioni dell'età moderna l'hanno poi portata nelle Americhe e in Oceania, dove oggi si parlano soprattutto spagnolo, inglese, portoghese e francese. Altre grandi famiglie sono la **sino-tibetana** (il cinese), l'**afroasiatica**, alla quale appartengono l'arabo e l'ebraico ma anche l'antico egizio e l'accadico dei Babilonesi (vedi Capitolo 4), la **niger-congo** dell'Africa subsahariana e l'**austronesiana**, diffusa dai navigatori da Madagascar fino alle isole del Pacifico.

In ogni epoca alcune lingue sono diventate **lingue franche**, usate per comunicare tra popoli diversi: il greco della *koinè* nel mondo ellenistico (vedi Capitolo 11), il latino nell'impero romano e nell'Europa medievale, l'arabo nel mondo islamico, oggi l'inglese. Anche l'Italia è plurilingue: accanto all'italiano, la Costituzione (articolo 6) e una legge del 1999 tutelano dodici minoranze linguistiche storiche, come quelle di lingua tedesca in Alto Adige, francese in Valle d'Ao-

sta, slovena nel Friuli-Venezia Giulia, sarda, friulana e albanese; e le migrazioni recenti hanno portato nelle nostre città l'arabo, il rumeno, il cinese e molte altre lingue.

12.6.4 Le religioni del mondo

Anche le religioni hanno viaggiato con le persone. Tre grandi religioni monoteiste, l'**ebraismo**, il **cristianesimo** e l'**islam**, sono nate nel Vicino Oriente (vedi Capitolo 6) e si sono diffuse con i commerci, le conquiste, le missioni e le migrazioni: oggi il cristianesimo è la religione più diffusa nelle Americhe, in Europa e nell'Africa subsahariana, mentre l'islam prevale nell'Africa settentrionale, nel Vicino e Medio Oriente e in parte dell'Asia meridionale e sudorientale; il Paese con più musulmani è l'Indonesia. Dall'India vengono l'**induismo**, la religione della grande maggioranza degli Indiani, e il **buddhismo**, diffuso soprattutto in Asia orientale e sudorientale (vedi Capitolo 11). Una parte crescente della popolazione mondiale, infine, non si riconosce in alcuna religione (Tabella 12.2).

Tabella 12.2 La popolazione mondiale secondo l'appartenenza religiosa nel 2020 (stime del Pew Research Center, pubblicate nel 2025; valori arrotondati).

Gruppo	Persone (miliardi)	Quota della popolazione mondiale
Cristiani	2,3	28,8 %
Musulmani	2,0	25,6 %
Persone senza affiliazione religiosa	1,9	24,2 %
Induisti	1,2	14,9 %
Buddhisti	0,3	4,1 %
Ebrei	0,015	0,2 %
Altre religioni	0,2	2,2 %

Le migrazioni rendono le società sempre più **plurali**: nella stessa città convivono chiese, moschee, sinagoghe e templi. La convivenza richiede conoscenza reciproca e regole comuni; in Italia la libertà religiosa è garantita a tutti dalla Costituzione (articoli 8 e 19), come abbiamo visto nel Capitolo 6.

SINTESI

- Una migrazione è un cambio della residenza abituale; per il Paese di partenza è un'emigrazione, per quello di arrivo un'immigrazione. Le migrazioni possono essere interne o internazionali, volontarie o forzate.
- Il rifugiato, secondo la Convenzione di Ginevra (1951), è chi fugge dal proprio Paese per un fondato timore di persecuzione; il richiedente asilo attende la decisione sulla sua domanda; lo sfollato interno fugge ma resta nel proprio Paese; l'apolide non ha alcuna cittadinanza.
- Le cause si spiegano con i fattori di spinta e di attrazione, mediati dagli ostacoli intermedi e dalle catene migratorie; le rimesse sono il denaro che i migranti inviano alle famiglie.
- La storia umana è fatta di migrazioni: l'uscita dall'Africa, la colonizzazione fenicia e greca, le deportazioni assire, la diaspora ebraica, la tratta atlantica degli schiavi, le migrazioni europee dell'Ottocento.
- Fra il 1876 e il 1915 partirono dall'Italia circa 14 milioni di persone (record nel 1913: 872 598 espatri), verso l'Europa e soprattutto le Americhe.
- Dopo il 1945 gli Italiani emigrarono soprattutto in Belgio, Svizzera, Francia e Germania (Marcinelle, 1956); durante il miracolo economico milioni si spostarono dal Sud al Nord.
- Secondo l'ONU (UNDESA) i migranti internazionali erano c. 153 milioni nel 1990 e c. 281 milioni nel 2020 (3,6 % della popolazione mondiale); nel 2024 erano c. 304 milioni.
- Secondo l'UNHCR, alla fine del 2025 le persone costrette alla fuga erano 117,8 milioni, in maggioranza sfollati interni; circa due rifugiati su tre vivono in un Paese vicino al proprio.
- I disastri legati al clima costringono ogni anno decine di milioni di persone a spostarsi, per lo più temporaneamente; le stime sul futuro sono incerte e il clima agisce quasi sempre insieme ad altri fattori.
- Il Mediterraneo, attraversato dai coloni greci, è oggi percorso dalle rotte centrale, orientale e occidentale; dal 2014 oltre 30 000 persone vi sono morte o disperse (OIM).
- Dagli anni Settanta l'Italia è un Paese di immigrazione: al 1° gennaio 2026 gli stranieri residenti erano c. 5,56 milioni (9,4 %); il saldo migratorio del 2025 è stato c. +296 000 (Istat).
- L'art. 10 della Costituzione garantisce il diritto d'asilo; la Convenzione di Ginevra fissa il principio di non respingimento. Parlare di migrazioni richiede termini corretti e dati verificati.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Una persona che si trasferisce dalla Sicilia alla Lombardia compie una migrazione:
   - **A.** internazionale
   - **B.** interna
   - **C.** forzata
   - **D.** stagionale per definizione

2. ● Chi ha presentato domanda di protezione internazionale e attende la decisione è:
   - **A.** un apolide
   - **B.** uno sfollato interno
   - **C.** un richiedente asilo
   - **D.** un migrante economico

3. ● La Convenzione relativa allo status dei rifugiati fu firmata a Ginevra nel:
   - **A.** 1945
   - **B.** 1967
   - **C.** 1992
   - **D.** 1951

4. ● Le rimesse sono:
   - **A.** il denaro inviato dai migranti alle famiglie nel Paese d'origine
   - **B.** gli aiuti che uno Stato ricco versa a uno Stato povero
   - **C.** i migranti che rientrano nel proprio Paese
   - **D.** le tasse pagate dagli immigrati

5. ● Nel modello di Lee, la disoccupazione nel Paese d'origine è:
   - **A.** un fattore di attrazione
   - **B.** un ostacolo intermedio
   - **C.** un fattore di spinta
   - **D.** un effetto delle rimesse

6. ●● Durante la grande emigrazione (1876–1915), le mete transoceaniche principali degli Italiani furono:
   - **A.** Canada, Australia e Sudafrica
   - **B.** Stati Uniti, Argentina e Brasile
   - **C.** Venezuela, Cile e Messico
   - **D.** Australia, Stati Uniti e India

7. ● Lo sfollato interno:
   A. è un rifugiato che è tornato a casa
   B. non ha la cittadinanza di alcuno Stato
   C. ha chiesto asilo in un Paese vicino
   D. è fuggito da casa ma non ha lasciato il proprio Paese

8. ●● Secondo l'UNHCR, alla fine del 2025 la maggior parte delle persone costrette alla fuga era formata da:
   A. sfollati interni
   B. rifugiati in Europa
   C. richiedenti asilo in Nord America
   D. apolidi

9. ●● Il principio di non respingimento è stabilito:
   A. dall'articolo 3 della Costituzione
   B. dalla legge italiana sulla cittadinanza del 1992
   C. dall'articolo 33 della Convenzione di Ginevra
   D. dall'Agenda 2030

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico: tragedia di Marcinelle; fondazione di Cirene da parte di Thera; esilio babilonese; anno record della grande emigrazione italiana; Convenzione di Ginevra sui rifugiati; deportazione degli abitanti di Samaria; naufragio di Lampedusa; arrivo della nave Vlora a Bari.

11. ● Quanti anni separano: a) l'inizio delle statistiche sull'emigrazione (1876) dalla Convenzione di Ginevra (1951)? b) la deportazione degli abitanti di Samaria (722 a.C.) dall'anno in cui l'Istat ha registrato un saldo migratorio di +296 000 persone (2025)? Scrivi i passaggi.

12. ●● Osserva la Figura 12.3. a) Quali mete compaiono solo nel secondo dopoguerra? b) Quali mete sono comuni ai due periodi? c) Perché, secondo te, nel secondo dopoguerra prevalgono le mete europee?

13. ●● Osserva la Figura 12.6 e indica se le affermazioni sono vere o false. a) La rotta del Mediterraneo centrale parte soprattutto dalla Libia e dalla Tunisia. b) Lesbo è un'isola greca vicina alla costa turca. c) La colonia di Cirene fu fondata da Corinto. d) La rotta balcanica è una rotta marittima. e) Massalia si trova nell'attuale Francia meridionale.

14. ●●● Usa la scala grafica della Figura 12.6. a) Misura con il righello la barra dei 500 km e la distanza in linea retta fra la base della freccia che parte dalla costa libica vicino a Zuara (la più occidentale fra quelle che partono dalla Libia) e Lampedusa; con una proporzione calcola la distanza reale. b) La distanza reale è di circa 290 km: quante ore di navigazione servono a un'imbarcazione che procede a 10 km/h? c) Calcide e Cuma distano in linea retta circa 860 km: quante volte la distanza Zuara–Lampedusa?

15. ● A quale secolo appartengono queste date? a) 722 a.C.; b) 587 a.C.; c) 1876; d) 1956; e) 2013.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) migrante economico; b) apolide; c) catena migratoria; d) seconda generazione.

17. ● Completa: «Per il Paese di partenza lo spostamento è un'_____, per quello di arrivo un'_____. Quando una persona fugge dalla guerra ma resta nel proprio Paese è uno _____; se attraversa un confine e chiede protezione è un _____; se la domanda è accolta diventa un _____.»

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione: 1) rimesse; 2) fuga dei cervelli; 3) protezione internazionale; 4) stock di migranti. A) Insieme dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria. B) Numero di migranti presenti in un Paese in un certo momento. C) Denaro inviato dai migranti alle famiglie. D) Emigrazione continua di persone molto istruite.

19. ●● Spiega con parole tue perché la parola «clandestino» è considerata imprecisa per indicare un richiedente asilo appena sbarcato.

20. ●● Spiega la differenza fra uno *stock* e un *flusso* migratorio, con un esempio tratto dal capitolo per ciascuno.

21. ● Definisci con parole tue: a) famiglia linguistica; b) lingua franca. Per ciascun termine fai un esempio tratto dal capitolo o dai capitoli di storia.

Leggere carte, dati e grafici

22. ●● Osserva la Figura 12.5. a) In quale quinquennio i migranti internazionali sono aumentati di più in valore assoluto? b) Calcola l'aumento percentuale fra il 2010 e il 2020. c) Perché nel grafico non si aggiunge la barra del 2024 (304 milioni) presa da un'altra edizione delle stime?

23. ●● Usa la Tabella 12.1. a) Verifica che il saldo totale sia la somma dei saldi di stranieri e italiani. b) Quale percentuale delle immigrazioni dall'estero riguarda cittadini stranieri? c) Per ogni 100 cittadini italiani emigrati, quanti sono rientrati?

24. ●● Al 1° gennaio 2026 i residenti in Italia erano 58,943 milioni e gli stranieri residenti 5,560 milioni (Istat). a) Calcola l'incidenza percentuale degli stranieri. b) I cittadini italiani residenti erano 53,383 milioni: verifica che la somma sia corretta. c) Un anno prima gli stranieri erano 5,372 milioni: calcola l'aumento percentuale.

25. ●●● Gli sbarchi in Italia sono stati 157 651 nel 2023 e 66 296 nel 2025 (Ministero dell'Interno). a) Calcola la variazione percentuale. b) Nel 2025 58 408 persone sono partite dalla Libia: quale percentuale degli sbarchi rappresentano? c) Gli sbarchi del 2025 sono una parte piccola o grande delle immigrazioni dall'estero registrate dall'Istat nello stesso anno (440 000)? Quali cautele servono per questo confronto?

26. ●● Secondo l'UNHCR, alla fine del 2025 le persone costrette alla fuga erano 117,8 milioni, di cui 68,7 milioni sfollati interni e 41,6 milioni rifugiati. a) Calcola la percentuale di sfollati interni e quella di rifugiati sul totale. b) Quanti milioni restano per le altre categorie? c) Rappresenta i tre gruppi con un aerogramma (vedi Capitolo 2), indicando fonte e anno.

27. ●● Osserva la Tabella 12.2. a) Quali sono i due gruppi religiosi più numerosi? b) Su 100 abitanti del pianeta, quanti non si riconoscono in alcuna religione? c) La popolazione mondiale nel 2020 era di circa 7,8 miliardi: verifica, con un calcolo, il numero dei buddhisti indicato nella tabella. d) Quale grafico sceglieresti per rappresentare questi dati (vedi Capitolo 2)?

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la colonizzazione greca (Capitolo 9) con le migrazioni attraverso il Mediterraneo di oggi: indica due somiglianze e tre differenze.

29. ●●● Applica il modello dei fattori di spinta e di attrazione alla grande emigrazione italiana (1876–1915): indica almeno tre fattori di spinta, due fattori di attrazione e due ostacoli intermedi.

30. ●●● Educazione civica. Confronta l'art. 10, terzo comma, della Costituzione con la definizione di rifugiato della Convenzione di Ginevra: quale delle due è più ampia, e perché? Collega la risposta alla xenia omerica (Capitolo 8).

31. ●● Spiega perché l'emigrazione può avere effetti sia positivi sia negativi per un Paese di partenza, usando l'esempio dell'Italia del primo Novecento oppure quello di un Paese di oggi.

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? a) I migranti internazionali sono circa un quarto della popolazione mondiale. b) La maggior parte dei rifugiati vive in Paesi confinanti con il proprio. c) Dal 1876 al 1915 l'Italia è stata un Paese di immigrazione. d) Nel 2025 il saldo migratorio dei cittadini italiani con l'estero è stato negativo. e) Il 3 ottobre è in Italia la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione.

33. ●● In un paese di 4 800 abitanti, in un anno, 132 persone si trasferiscono all'estero e 36 arrivano dall'estero. Calcola: a) il tasso di emigrazione in ‰; b) il saldo migratorio con l'estero; c) il tasso del saldo migratorio in ‰.

34. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «L'Italia, da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione». Descrivi le principali fasi delle migrazioni degli Italiani dal 1876 a oggi e il passaggio a Paese di immigrazione, usando almeno quattro dati (con fonte e anno) e due termini del lessico del capitolo.

PER APPROFONDIRE

- [LBA] Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*: le grandi migrazioni della storia, dalla preistoria all'età contemporanea, e il loro peso nella crescita della popolazione.
- [MUS] Domenico Musti, *Storia greca*: le cause e le forme della colonizzazione greca nel Mediterraneo e nel Mar Nero.
- [ERO] Erodoto, *Storie*: il racconto della fondazione di Cirene (libro IV) e molte pagine sui popoli e sugli spostamenti del Mediterraneo antico.
- [ONU] Nazioni Unite, *Agenda 2030*: l'obiettivo 10 (ridurre le disuguaglianze) chiede, fra l'altro, migrazioni ordinate, sicure, regolari e responsabili e la riduzione dei costi di invio delle rimesse.

Glossario del capitolo

Apolide
Persona che nessuno Stato considera suo cittadino; è tutelata da una convenzione dell'ONU del 1954.

Catena migratoria
Rete di parenti e compaesani già emigrati che informano, ospitano e aiutano chi parte, orientando le partenze sempre verso le stesse mete.

Corridoio migratorio
Percorso stabile e molto frequentato fra un Paese (o una regione) di partenza e uno di arrivo, per esempio dal Messico agli Stati Uniti.

Emigrazione
Migrazione vista dal Paese o dal luogo di partenza: l'uscita di persone che vanno a vivere altrove.

Fattori di spinta e di attrazione
Nel modello di E. Lee (1966), le condizioni che spingono a lasciare il luogo d'origine (push: guerre, povertà, disoccupazione) e quelle che attirano verso il luogo d'arrivo (pull: lavoro, sicurezza, servizi).

Fuga dei cervelli
Emigrazione continua di persone molto istruite, che il Paese d'origine ha formato e poi perde.

Grande emigrazione
L'emigrazione di massa dall'Italia fra il 1876 e il 1915: circa 14 milioni di espatri, verso l'Europa e soprattutto le Americhe.

Immigrazione
Migrazione vista dal Paese o dal luogo di arrivo: l'ingresso di persone che vengono a vivervi.

Migrante economico
Chi si sposta soprattutto per cercare lavoro e condizioni di vita migliori.

Migrante internazionale
Per le statistiche dell'ONU, chi vive in un Paese diverso da quello di nascita (o di cittadinanza).

Migrazione
Spostamento di persone che cambiano il luogo della residenza abituale per un lungo periodo o per sempre.

Migrazione forzata
Migrazione di chi non ha scelto di partire ma fugge da guerre, persecuzioni, violenze o disastri.

Migrazione interna
Migrazione che avviene dentro i confini di uno stesso Stato, per esempio dal Sud al Nord Italia.

Principio di non respingimento
Divieto di respingere un rifugiato o un richiedente asilo verso un territorio in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate (art. 33 della Convenzione di Ginevra).

Protezione internazionale
Nell'Unione europea, l'insieme dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria, concessa a chi rischierebbe un danno grave tornando nel proprio Paese.

Richiedente asilo
Persona che ha chiesto protezione internazionale in un altro Paese e attende la decisione sulla sua domanda.

Rifugiato
Secondo la Convenzione di Ginevra (1951), chi è fuori dal proprio Paese e non può tornarvi per un fondato timore di persecuzione per razza, religione, nazionalità, gruppo sociale od opinioni politiche.

Rimesse
Denaro che i migranti inviano alle famiglie nel Paese d'origine.

Seconde generazioni
Figli di immigrati nati o cresciuti nel Paese in cui i genitori si sono stabiliti.

Sfollato interno
Persona costretta a lasciare la propria casa che è rimasta nel proprio Paese, senza attraversare un confine internazionale.

Soluzioni

1. B. Lo spostamento avviene dentro lo stesso Stato: è una migrazione interna.

2. C. Il richiedente asilo ha presentato domanda di protezione e attende la decisione.

3. D. Il 28 luglio 1951; il Protocollo di New York del 1967 ne tolse i limiti di tempo e di luogo.

4. A. Le rimesse sono il denaro che i migranti inviano alle famiglie rimaste nel Paese d'origine.

5. C. La disoccupazione agisce nel luogo di partenza: è un fattore di spinta (*push*).

6. B. Stati Uniti, Argentina e Brasile; Canada, Venezuela e Australia diventarono mete importanti soprattutto dopo il 1945.

7. D. Lo sfollato interno è fuggito ma non ha attraversato un confine internazionale.

8. A. Circa 68,7 milioni di sfollati interni su 117,8 milioni di persone costrette alla fuga (UNHCR, fine 2025).

9. C. Articolo 33 della Convenzione di Ginevra del 1951.

10. Deportazione degli abitanti di Samaria (722 a.C.) → fondazione di Cirene (c. 631 a.C.) → esilio babilonese (587/586 a.C.) → anno record della grande emigrazione (1913) → Convenzione di Ginevra (1951) → Marcinelle (1956) → nave Vlora a Bari (1991) → naufragio di Lampedusa (2013).

11. a) Due date d.C.: 1951 − 1876 = 75 anni. b) Una data a.C. e una d.C.: 722 + 2025 − 1 = 2 746 anni (si toglie 1 perché non esiste l'anno zero).

12. a) Solo nel secondo dopoguerra: Venezuela (Caracas), Canada (Toronto), Australia, Belgio (Charleroi). b) Comuni ai due periodi, sulla carta: Stati Uniti, Argentina e Germania (Monaco di Baviera nel primo periodo; Stoccarda e Wolfsburg nel secondo); la didascalia aggiunge Francia e Svizzera, indicate una sola volta. c) Traccia: gli Stati Uniti avevano limitato gli ingressi con le quote (1924); l'Europa occidentale in ricostruzione e poi in forte crescita economica cercava manodopera per miniere e industrie; gli accordi fra Stati (Belgio 1946, Germania 1955) regolavano le partenze; le mete europee erano vicine e permettevano di tornare più facilmente.

13. a) V. b) V. c) F: Cirene fu fondata da coloni di Thera. d) F: è una rotta via terra, attraverso i Balcani. e) V: Massalia è l'attuale Marsiglia.

14. a) Con una proporzione (distanza misurata : lunghezza della barra = distanza reale : 500 km) si ottiene circa 290 km; sono accettabili valori fra 270 e 310 km, dato l'errore di misura e la deformazione della proiezione. b) 290 : 10 = 29 ore, più di un giorno di navigazione. c) 860 : 290 ≈ 3: la distanza fra Calcide e Cuma è circa tre volte maggiore (ma i coloni navigavano lungo le coste, non in linea retta).

15. a) VIII sec. a.C. b) VI sec. a.C. c) XIX sec. d) XX sec. e) XXI sec.

16. Traccia: a) chi si sposta soprattutto per cercare lavoro e condizioni di vita migliori; b) chi non è considerato cittadino da nessuno Stato; c) rete di parenti e compaesani già emigrati che aiuta chi parte e orienta le partenze verso le stesse mete; d) figli di immigrati nati o cresciuti nel Paese in cui i genitori si sono stabiliti.

17. emigrazione; immigrazione; sfollato interno; richiedente asilo; rifugiato.

18. 1–C; 2–D; 3–A; 4–B.

19. Traccia: chi chiede asilo esercita un diritto riconosciuto dalla Costituzione (art. 10) e dal diritto internazionale e, mentre la domanda viene esaminata, si trova regolarmente sul territorio; «clandestino» suggerisce invece una condizione illegale e nascosta e ha una connotazione negativa; il termine corretto è richiedente asilo, oppure «persona in condizione irregolare» per chi è davvero privo di permesso di soggiorno.

20. Lo stock è il numero di persone presenti in un certo momento (per esempio c. 5,56 milioni di stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2026, o c. 281 milioni di migranti internazionali nel 2020); il flusso è il numero di persone che si spostano in un periodo (per esempio 440 000 immigrazioni dall'estero in Italia nel 2025, o 66 296 sbarchi nello stesso anno).

21. a) Un gruppo di lingue che derivano da un antenato comune, come la famiglia indoeuropea (italiano, inglese, greco, persiano, hindi) o quella afroasiatica (arabo, ebraico, antico egizio, accadico). b) Una lingua usata per comunicare tra popoli che parlano lingue diverse: il greco della *koinè* nel mondo ellenistico, il latino nell'impero romano, oggi l'inglese.

22. a) Aumenti: 2000–2005 +18 milioni, 2005–2010 +30, 2010–2015 +27, 2015–2020 +33 (il periodo 1990–2000 è di dieci anni, +20): l'aumento maggiore è fra il 2015 e il 2020. b) (281 − 221) : 221 × 100 ≈ +27 %. c) Perché ogni edizione delle stime rivede anche i valori degli anni precedenti con metodi e dati aggiornati: mettere nello stesso grafico valori di edizioni diverse creerebbe salti che non corrispondono a cambiamenti reali.

23. a) +348 + (−53) = +295 migliaia, cioè circa +296: la differenza di 1 000 dipende dall'arrotondamento dei dati. b) 383 : 440 × 100 ≈ 87 %. c) 56 : 109 × 100 ≈ 51: per ogni 100 italiani emigrati ne sono rientrati circa 51.

24. a) 5,560 : 58,943 × 100 ≈ 9,4 %. b) 53,383 + 5,560 = 58,943 milioni: la somma è corretta. c) (5,560 − 5,372) : 5,372 × 100 ≈ +3,5 % (+188 000 persone).

25. a) (66 296 − 157 651) : 157 651 × 100 ≈ −58 %. b) 58 408 : 66 296 × 100 ≈ 88 %. c) 66 296 : 440 000 × 100 ≈ 15 %: una parte piccola. Cautele: le fonti sono diverse (Ministero dell'Interno e Istat) e misurano cose diverse; non tutte le persone sbarcate si iscrivono all'anagrafe nello stesso anno (alcune proseguono verso altri Paesi, altre non hanno ancora un permesso), mentre le iscrizioni Istat comprendono anche chi arriva con un visto, i cittadini dell'Unione europea e gli italiani che rientrano.

26. a) Sfollati interni: 68,7 : 117,8 × 100 ≈ 58 %; rifugiati: 41,6 : 117,8 × 100 ≈ 35 %. b) 117,8 − 68,7 − 41,6 = 7,5 milioni (soprattutto richiedenti asilo). c) Angoli: 68,7 : 117,8 × 360° ≈ 210°; 41,6 : 117,8 × 360° ≈ 127°; 7,5 : 117,8 × 360° ≈ 23°. Didascalia: «Fonte: UNHCR, *Global Trends*, dati alla fine del 2025».

27. a) Cristiani (28,8 %) e musulmani (25,6 %). b) Circa 24 (24,2 %). c) 4,1 % di 7,8 miliardi = 0,041 × 7 800 milioni ≈ 320 milioni, cioè c. 0,3 miliardi, come nella tabella. d) Un aerogramma (grafico a torta), perché le quote sono parti di un totale che fa 100 %; va bene anche un istogramma a barre orizzontali.

28. Traccia. Somiglianze: cause in parte simili (mancanza di terra o di lavoro, conflitti, siccità); viaggio per mare con rischi; incontro e talvolta conflitto con le popolazioni dei luoghi d'arrivo. Differenze: i coloni partivano in gruppi organizzati dalla polis, con un ecista e spesso armati, i migranti di oggi partono da soli o in famiglia; i coloni fondavano città nuove e indipendenti, a volte prendendo la terra con la forza, i migranti entrano in Stati già esistenti con leggi su ingresso e cittadinanza; le direzioni principali erano da est verso ovest e verso nord-est, oggi molti flussi vanno da sud e da est verso nord; oggi esistono diritti internazionali (asilo, non respingimento) che nell'antichità non c'erano.

29. Traccia. Spinta: crisi agraria e calo dei prezzi dei cereali, povertà dei braccianti, frammentazione della proprietà, tasse, scarsa industrializzazione, crescita della popolazione. Attrazione: domanda di manodopera nelle Americhe (città, ferrovie, piantagioni), salari più alti, catene migratorie (parenti già partiti). Ostacoli intermedi: costo del biglietto, lunghezza e durezza del viaggio, controlli all'arrivo (Ellis Island), dopo il 1921–1924 le quote statunitensi.

30. Traccia: la Costituzione è più ampia, perché riconosce l'asilo a chi nel proprio Paese non può esercitare le libertà democratiche, senza richiedere una persecuzione personale per uno dei cinque motivi della Convenzione; i costituenti, molti dei quali erano stati esuli durante il fascismo, conoscevano

l'importanza di trovare rifugio all'estero. La xenia omerica era un dovere religioso e morale legato al singolo ospite; oggi l'accoglienza è un diritto garantito dalla legge e dalle istituzioni, non dalla generosità di qualcuno.

31. Traccia. Positivi: rimesse che aumentano il reddito e finanziano case, terre e istruzione (nell'Italia del primo Novecento servirono anche a ripagare debiti e comprare terra); minore disoccupazione; ritorni con competenze e risparmi. Negativi: perdita di giovani e di persone istruite (fuga dei cervelli), spopolamento dei villaggi, invecchiamento della popolazione rimasta, famiglie separate.

32. a) F: sono circa il 3,6 % (2020). b) V. c) F: era un Paese di emigrazione. d) V: circa −53 000. e) V.

33. a) 132 : 4 800 × 1 000 = 27,5 ‰. b) 36 − 132 = −96 persone. c) −96 : 4 800 × 1 000 = −20 ‰.

34. Traccia di risposta: 1) grande emigrazione 1876–1915, c. 14 milioni di espatri, record nel 1913 (872 598), dal Nord verso l'Europa e poi dal Sud verso le Americhe; fattori di spinta e catene migratorie; 2) riduzione fra le due guerre (quote USA del 1924, crisi del 1929); 3) secondo dopoguerra: mete europee (accordo con il Belgio del 1946, Marcinelle 1956, Germania, Svizzera) e migrazioni interne dal Sud al Nord durante il miracolo economico; 4) dagli anni Settanta l'Italia diventa Paese di immigrazione (nave Vlora, 1991); oggi c. 5,56 milioni di stranieri residenti, il 9,4 % (Istat, 1° gennaio 2026), saldo migratorio +296 000 nel 2025, mentre c. 109 000 italiani emigrano ogni anno (fuga dei cervelli). Valutare: correttezza dei dati con fonte e anno, uso del lessico, ordine cronologico, chiarezza.